

L'INTERVISTA.

L'accusatore dell'ex pm: «Tonino mi disse che avrebbe ottenuto milioni di voti» «Paolo Berlusconi mi suggerì che potevo andare dal capo degli ispettori Dinacci»



Giancarlo Gorrini

Tutto cominciò con la Maa assicurazioni

Giancarlo Gorrini è un finanziere, socio di maggioranza della società di assicurazione MAA. Società finita nei guai, coacché Gorrini è stato condannato in primo grado a tre anni e 4 mesi, in secondo grado a tre anni, per appropriazione indebita e falso in bilancio (la parola è ora alla Cassazione). Il 23 novembre 1994 il finanziere raccontò agli ispettori del ministero della Giustizia la storia dei 100 milioni prestati nel 1989 ad Antonio Di Pietro, allora suo amico e ancora ignoto pm. Disse anche di aver dato una Mercedes al magistrato. Nel giro di una settimana l'inchiesta ministeriale, gestita in gran segreto, fu aperta e archiviata, dopo che Osvaldo Rocca, collaboratore di Gorrini, disse che Di Pietro non sapeva che quei milioni era venuti dal finanziere. Un'indagine, questa volta pensata, è stata poi aperta nei confronti di Antonio Di Pietro dal pm di Brescia Fabio Salamone e Silvio Bonfigli. Gorrini, indagato a Brescia per false dichiarazioni al pm (a proposito dei motivi che lo spinsero ad andare dagli ispettori), ai due magistrati ha confermato tutto, anche nel corso di un confronto con Rocca. L'inchiesta bresciana nel frattempo ha assunto dimensioni enormi. Sulla base di un memoriale fornito da Di Pietro, di due lunghi interrogatori dell'ex pm e di altri elementi in possesso dei pm bresciani, si è ormai estesa a tutta la storia di Mani Pulite. E l'ex pm ha assunto anche le vesti di parte lesa.

Cos'è stato di poi, tornerrebbe a Roma, dagli ispettori?

Io sono convinto di aver contribuito a ridimensionare un idolo tra virgolette naturalmente. Io per primo dico che venisti Di Pietro non ne ha commessi. E solo stato aiutato come centinaia di altre persone. A me però sembrava si provasse che andasse ad arrestare persone per fatti meno gravi di quelli che aveva loro contestato davanti a me un anno e mezzo prima magari ridendo!

Ovviamente queste sono sue versioni ed opinioni. Posso chiederle che giudizio dà dell'inchiesta Mani Pulite?

Positivo. Perché ha messo un freno ad alcuni fenomeni. Non ho dubbi.

Allora pensa che sia legittimo avere dei dubbi sul comportamento da lei seguito? Paolo Berlusconi non aveva incarichi di governo. Non era parlamentare ma un comune cittadino, al di là del fatto che suo fratello era presidente del consiglio. Non aveva alcun titolo per essere in contatto con gli ispettori del ministero. Attraverso quale via entrò in contatto con loro?

Io ho pensato a Biondi.

Ma Biondi ha sempre detto di non c'entrare. E resta il fatto che, dopo il suo intervento, il 6 dicembre 1994 Di Pietro si dimise dal pool di Mani Pulite.

Certo. L'ho saputo anch'io due o tre giorni prima che si dimettesse. Seppi che aveva trovato una soluzione.

Davvero? E chi glielo disse? Non mi ricordo. Insomma, non le pare che qualcuno potesse avere interesse alle dimissioni di Di Pietro dal pool?

Indubbiamente. È probabile che io sia stato una delle cause. Ma non pensavo certo che si sarebbe dimesso. Pensavo solo che si sarebbe dovuto dare una ridimensionata. Convinco? No. Ho capito che non sono riuscito a convincerla. Anche il pm Salamone a Brescia che non sono riuscito a convincerla. Ma ha detto: «Mi ha convinto su tutto ma non sul fatto che lei sia andato dagli ispettori spontaneamente». Ebbene? Fu introdotto da Paolo Berlusconi. Poi decisi tutto io. Sono uno che la pensa a modo suo. Tutto qua.

MILANO. Ed ecco che Giancarlo Gorrini, definito spesso - anche se a lui non piace - «il grande accusatore» di Di Pietro, fa un bilancio della situazione determinata dalla sua rivelazione. Gorrini è il finanziere (MAA assicurazioni) che ha raccontato tra 1994 e 1995 prima agli ispettori del ministero della Giustizia poi al pm di Brescia, un'inedita storia di Di Pietro a base di prestiti e amicizie pericolose.

Allora, dottor Gorrini, ci può dire perché decise di tirare in ballo Antonio Di Pietro? Non è mai stato chiarito troppo...

Ero amico di Di Pietro. Nel giugno 1994 ero andato nel suo ufficio per altre questioni e avevo colto l'occasione per dirgli «Dati una calmata». Perché mi sono scatenato con lui anche se ha arrestato persone che non conosco? Perché i D'Adamo i Prada li ho visti a una cena in cui c'era anche lui. Erano amici. E tra loro si rinfacciavano le cose più brutte di questo mondo. E adesso gli dissi: lei va a mettere in galera? La discussione tra me e lui è nata su queste cose. Gli dissi che non lo riconoscevo più che ciascuno ha i suoi scheletri nell'armadio: più o meno grossi. E lui che mi parlava del cinque o sei milioni di voti che sarebbe riuscito a ottenere.

Parlato anche del famoso prestito di 100 milioni ottenuto da Di Pietro?

Intanto non era un prestito. Io glieli avevo dati quattro o cinque anni prima a fondo perduto. Ho aiutato tanta gente. Lui ne aveva bisogno per ristrutturare una casa. Poi improvvisamente, dopo che ero stato dagli ispettori, arrivò Rocca (Osvaldo collaboratore di Gorrini e amico di Di Pietro ndr) che mi restituì i soldi.

Cosa successe dopo quell'incontro con Di Pietro?

Me ne andai sbattendo la porta. Dopodiché ne parlai con Paolo Berlusconi? Sì. Con lui e con tanta gente lo conoscevo. Paolo Berlusconi dal 1980 quando mi offrì di pubblicizzare il marchio MAA sulle reti Fininvest. Siamo amici. Ci vedemmo nell'autunno scorso non ricordo bene per cosa. Saltò fuori il discorso sugli ispettori del ministero della Giustizia. Su giornali c'era scritto che erano a Milano. Dopo una quindicina di giorni

Berlusconi mi disse che se avessi voluto sarei potuto andare da Dinacci (Ugo capo degli ispettori a Roma ndr). Dopo qualche giorno mi disse «Vai da Dinacci».

Però prima che lei si recasse da Dinacci (il 23 novembre 1994, ndr), quest'ultimo ricevette una telefonata da Cesare Previti (allora ministro berlusconiano della Difesa, ndr), il quale lo avvertì che si sarebbe presentato dal Gorrini, definito una persona poco affidabile. Lo ha affermato lo stesso ex ministro, lo ha confermato Ugo Dinacci. Non le pare strano che, mentre Paolo Berlusconi la indultava da Dinacci, Previti, vicinissimo alla famiglia Berlusconi, si premurava di sottolineare la sua inaffidabilità allo stesso capo degli ispettori? Si presume che Previti e Paolo Berlusconi siano in buoni rapporti...

MANCO BRANDO

Ma se dissi in faccia a Di Pietro quello che pensavo di lui. Poi lo raccontai a tante persone. Paolo Berlusconi mi disse di andarlo a dire a Dinacci. Berlusconi le disse come mai ci teneva così tanto? No. Non le ha mai parlato di Silvio Berlusconi? No. Ma di Previti? Neanche. Mai conosciuto. Eppure, insisto, Previti mise in guardia Dinacci. Perché? Io dico la verità: devo affermare che Dinacci mi ricevette da perfetto gentiluomo: mi ringraziò persino. Pensai addirittura che fosse stato Biondi ad annunciargli il mio arrivo. Fu interrogato da Domenico De Biase e da un altro di cui non ricordo il nome. Poi fu convocato il suo collaboratore Osvaldo Rocca... Perché l'avevo citato io? Rocca raccontò una versione diversa dalla sua. Disse che Di Pietro per quei 100 milioni aveva avuto solo un rapporto con lei e che non sapeva che i soldi venivano da lei. Tutte palle. Qualcuno deve aver detto nel frattempo a Rocca di andare a raccontare quelle cose. Torniamo a Paolo Berlusconi. Nel giugno scorso egli sostenne di non aver disusato Gorrini «dal proposito, convinto e spontaneo, di denunciare alla magistratura i fatti di cui si dichiarava vittima». «Alla magistratura», disse Berlusconi, non agli ispettori ministeriali.

No. No. No. Mi disse di rivolgermi a Dinacci. Sono magistrati anche loro però. Con funzioni diverse da quelle di un magistrato in servizio effettivo. A nessun cittadino verrebbe mai in mente di andare direttamente da loro. E il caso sollevato da lei fu archiviato nel giro di pochi giorni, una volta ascoltato Rocca, che affermava cose diverse da quelle sostenute da lei. Evidentemente crederono a Rocca. Restano fatti oscuri. Che lasciano spazio a sospetti. Lei stesso ha detto una volta che i magistrati pensano che si sia «venduto» a... Berlusconi. Guarda caso, sono finiti entrambi nell'inchiesta Mani Pulite. Mai fatti favori a Berlusconi.

Pool Mani pulite Braccio di ferro col Ministero sulle ispezioni

Nuovo braccio di ferro tra il pool milanese di Mani pulite e gli ispettori del ministero della Giustizia, giunti di recente nel capoluogo lombardo per portare a termine la nuova controversa ispezione voluta dal ministro Filippo Mancuso. I magistrati hanno presentato agli ispettori una richiesta basata sulle norme fissate dalla legge sulla trasparenza degli atti amministrativi. Siccome le ispezioni ministeriali sono appunto atti amministrativi, i pm hanno chiesto che sia loro reso noto il contenuto del mandato con cui il ministro ha avviato la nuova «indagine» sull'operato del pool milanese. Una volta ottenuto il mandato, ammeso che ci riescano, i pubblici ministeri potranno avere un'idea dell'obiettivo assegnato agli ispettori. E potranno valutare se l'iniziativa ministeriale, o parte di essa, esula dai compiti ispettivi e interferisce con le indagini in corso. Questo problema era stato sollevato già lo scorso anno attraverso una lettera inviata dal pool al Consiglio superiore della magistratura. E nei giorni scorsi il procuratore capo Francesco Severio Borelli aveva ribadito il rischio di interferenze tra ispezione e inchiesta.



Vittorio Sgarbi

Aveva insultato Caselli accusandolo di «aggiustare le deposizioni». Bagarre del Polo in aula dopo il voto

La Camera: «Procedete contro Sgarbi»

Via libera della Camera perché si proceda contro Vittorio Sgarbi per risarcimento danni nei confronti del procuratore capo di Palermo Caselli. «Non è Andreotti ad aggiustare i processi è Caselli ad aggiustare le deposizioni» aveva gridato dalle tv di Berlusconi. Caselli ha chiesto un miliardo. All'esito del voto scoppia reazione dei deputati del Polo. Insulti di Sgarbi al vice presidente Violante. Cirino Pomicino non potrà far processare l'ex deputata Ada Becchi.

za della Camera in cui manco a dirlo si distingue ancora una volta il parlamentare Elio Vito. Di fronte alla fermezza (e alla freddezza) con cui Violante ha confermato le sue decisioni: poteva a questo punto Sgarbi rinunciare ad una nuova arrogante sortita per giunta dai generosi microfoni di Radio Radicale dal momento che

la polemica in aula era stata chiusa? No proprio Sgarbi non poteva. E così ha annunciato la sua «ferma intenzione» di denunciare l'on. Violante all'autorità giudiziaria per avere «scappato il risultato» con una votazione «clandestina» «una cosa - ha aggiunto il deputato-show - ignobile e vigliacca».

Poco dopo (e praticamente all'unanimità) la Camera ha preso opposta decisione nel caso dell'ex deputata della Sinistra indipendente Ada Becchi. Per un articolo a sua firma apparso su l'Unità nel '91 l'allora ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino l'aveva querelata per diffamazione. «Ma all'epoca - nota Ada Becchi - io ero deputata ed ho legittimamente esercitato un diritto insindacabile e costituzionalmente protetto».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Aprile '93 scoppia la bomba dell'anno del clamoroso procedimento penale per mafia nei confronti di Giulio Andreotti. Fra i primi a prenderne le difese è Vittorio Sgarbi dagli schermi di La nazione. «Non è Andreotti ad aggiustare i processi è Caselli ad aggiustare le deposizioni». Un insulto gravissimo al magistrato più esplicito d'Italia, un insulto per giunta non pronunciato in sede parlamentare ma urlato dal più scaguito canale tv di Berlusconi può essere considerato insindacabile per il solo fatto che a lanciarlo è un deputato? Sgarbi parlamentare, forzista e malfattore di quella tv spazzatura propagandata dal suo sodale Giuliano Ferrara ci ha provato per due anni a mezzo a leonizzare che, un sacrosanto principio sancito dalla Costituzione («I membri del Parlamento non possono essere puniti, neppure per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni») calzasse come un guanto al suo proprio caso. Ma gli è andata buca la giunta per le autorizzazioni a procedere ha sottolineato come non sempre le due qualità di deputato e di conduttore di rubriche televisive sono automaticamente sovrapponibili e ha concluso proponendo di dar via libera ai giudici del Tribunale civile di Roma dove pendente il procedimento instaurato da Caselli che chiede un miliardo di risarcimento. Le preoccupazioni di Sgarbi per l'esito del di Montecitorio dovevano esser tali e tante da aver suggerito l'altra mattina al Polo di far mancare il numero legale. Ma ieri mattina è stato giocoforza votare. E la decisione presa per alzata di mano dall'assemblea è stata quella di autorizzare il procedimento contro Sgarbi. Decisione subito contestata dal Polo che ha protestato nei confronti del presidente di turno Luciano Violante. Contro

Advertisement for 'IL CASO CERVIA' book. Text: In REGALO con AVVENIMENTI in edicola. IL CASO CERVIA un giallo di stato di Gianluca Cicinelli. Inchiesta sul rapimento e la scomparsa di Davide Cervia, esperto di guerra elettronica. A CINQUE ANNI DALLA SPARIZIONE UNA STORIA VERA. IL ROMANZO DI UN MISTERO ITALIANO.